

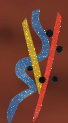


7 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Università luav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

RILEGGERE SAMONÀ RE-READING SAMONÀ

a cura di Laura Pujia



Roma TriE-Press
2020

RILEGGERE SAMONÀ | RE-READING SAMONÀ

a cura di
LAURA PUJIA



Roma TrE-Press

2020

Dipartimento di Architettura | Università degli Studi Roma Tre

direttore Giovanni Longobardi

Dipartimento di Culture del progetto | Università Iuav di Venezia

direttore Aldo Aymonino

cura scientifica del volume e organizzazione call for papers and photos

Laura Pujja

Comitato Scientifico call for papers and photos

Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata)

Archivi

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti. *Coordinatrice scientifica* Serena Maffioletti, *Responsabile* Riccardo Domenichini, *Referente immagini* Teresita Scalco
Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

editing

Laura Pujja

impaginazione

Marica Loparco

progetto grafico

Max Catena, con Federica Andreoni, Federico Marchetti e Maria Camilla Tartaglione

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni Roma TrE-Press©

Roma, aprile 2020

ISBN 978-88-32136-90-6

<http://romatrepress.uniroma3.it>



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Giuseppe Samonà in visita in cantiere della nuova sede della Banca d'Italia a Padova. Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

collana

Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico

Carlo Baggio

Liliana Barroero

Claudio Cerreti

Claudio Facenna

Luigi Franciosini

Maurizio Gargano

Guido Giordano

Daniele Manacorda

Maura Medri

Anna Laura Palazzo

Elisabetta Pallottino

Riccardo Santangeli Valenzani

Giovanna Spadafora

Indice

- 7 Nota del curatore – L. Pujia
- 8 Giuseppe Samonà e la sperimentazione continua – G. Longobardi

Rileggere Samonà

- 12 La ‘presenza’ di Giuseppe Samonà all’IUAV di Venezia – R. Bocchi
- 18 La didattica dei laboratori di progettazione e l’impegno per la città. Dall’indagine sugli abitanti al quartiere INA-Casa San Giuliano a Mestre – L. Pujia
- 27 Tra tradizionalismo e internazionalismo. L’architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà – C. Monterumisi, M. Prencipe
- 35 Aspetti della ‘matrice plurale’ dell’analisi morfologica per Giuseppe Samonà – A.M. Puleo
- 43 Architettura sospesa – F. Mantovani
- 68 Il teatro popolare di Sciacca. Storia di un progetto ‘oscuramente soltanto mentale’ – G. Menzietti
- 75 Giuseppe Samonà e la ‘spina dorsale’ di Gibellina Nuova – L. Macaluso
- 83 Qualità e discriminine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo – G. Ferrarella
- 90 Un conto ancora aperto. Samonà, De Carlo e il Piano Programma del Centro Storico di Palermo – G. Piccarolo
- 97 Ampliare l’orizzonte del Piano Programma – L. Mandraccio
- 102 Samonà e le centrali elettriche di Sicilia: declinazioni di un paradigma per l’architettura delle macchine – C. Messina, E. Siciliano
- 110 La Centrale Termoelettrica Tifeo ad Augusta. Un monumento al progresso – L. Sciortino
- 118 Luce e ombra. La centrale termoelettrica di Termini Imerese – F. Zaffora
- 126 Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell’architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee – R. Simone, A. Jemolo
- 157 La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà: gli isolati degli anni cinquanta – F. Cardullo
- 167 Disegni di una città moderna: la Cortina del Porto di Messina – P. Raffa
- 181 La Palazzata di Messina: ambizioni di una rifondazione continua. Progetti di resistenza e adattamento tra necessità di difesa e costruzione di spazi di relazione dal Medioevo a Samonà – A. Terracciano
- 189 La palazzata di Messina. Edifici primo e secondo – D. Bellamacina
- 219 Bruno Zevi e Giuseppe Samonà. La storia come metodologia operativa dell’architettura e la validità di una teoria dell’architettura storicizzata, ma flessibile – M. Zuccaro
- 227 Un edificio, anzi due. Giuseppe Samonà e il palazzo postale di via Taranto a Roma – R. Capomolla, R. Vittorini
- 235 El concurso de la ‘Camera dei deputati’ de Roma – E. Alonso García

- 243 La città e la struttura del territorio. Il concorso per l'Università di Cagliari – M. Burrascano
- 249 Architettura, contesto urbano e territorio: l'avveniristico CTO di Samonà a Bari – R. Pavone
- 266 La misura del fenomeno urbano – I. Macaione
- 273 Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone – A. Ferrighi
- 284 Leggere e progettare in luoghi minori: Samonà a Montepulciano – E. Bascherini
- 291 Il nucleo residenziale INCIS in via Goito a Padova – R. Righetto
- 302 Rileggere Samonà nell'età della tecnica – G. M. Casadei
- 311 Per una teoria delle trasformazioni urbane. Il progetto *Novissime*, considerazioni sulla morfologia – C. Angarano
- 318 Attualità di Giuseppe Samonà. Il linguaggio architettonico nella costruzione dell'identità culturale delle città – V. Ariu
- 324 Costruire 'intra moenia'. Anastilosi della ricerca compositiva di Giuseppe Samonà – M. Russo
- 335 Tecnica e Poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà – P. De Marco, L.S. Margagliotta
- 343 Spirito apollineo e spirito dionisiaco: forma, struttura e percezione in Giuseppe Samonà – A.V. Dilauro
- 349 Il Laureato. Costantino Dardi e Giuseppe Samonà – R. Albiero
- 357 Per una «nuova esperienza sensibile». Samonà e il contributo didattico della componente culturale veneta presso lo IUAV nel dopoguerra: tra decorazione, interni e arti applicate – R. Carullo
- 363 Giuseppe Samonà e il futuro dell'Architettura. Un nuovo modello didattico – V. Aru, M. Vidor
-
- 370 **Abstract in inglese**
- 377 **Profili autori**

Ringraziamenti

Laura Pujia

Il mio più sentito ringraziamento va a Giovanni Longobardi, Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, per aver sostenuto con entusiasmo e fiducia l'ideazione della *call for papers and photos* accompagnando con infinita disponibilità e cultura il lavoro di realizzazione del libro.

Rileggere Samonà | Re-reading Samonà nasce nell'ambito delle attività che ho svolto, nello stesso dipartimento, durante il programma dell'assegno di ricerca *Giuseppe Samonà 1953-1983: progetti per l'Italia dello sviluppo* (responsabile scientifico: G. Longobardi; SSD: ICAR/14 Composizione architettonica e urbana).

Si ringraziano le Università promotrici dell'iniziativa: il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e il Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia.

Un grazie al Comitato scientifico della collana *Patrimonio culturale e territorio*, in particolare a Elisabetta Pallottino, per aver ospitato il volume dedicato agli esiti della *call* in un numero speciale.

Si ringrazia Alberto Ferlenga, Rettore dell'Università Iuav di Venezia, per aver accolto con interesse la proposta assieme ad Aldo Aymonino, Direttore del Dipartimento di Culture del progetto, unitamente all'Archivio Progetti con la Coordinatrice scientifica Serena Maffioletti, i membri del Comitato Scientifico e tutto lo staff – in particolare Riccardo Domenichini, Rosa Maria Camozzo e Teresita Scalco – per l'accessibilità alle immagini d'archivio e alla loro pubblicazione nonché per la promozione dell'intera iniziativa. Grazie ad Andrea Samonà e Livia Toccafondi per aver sostenuto con partecipazione la *call* e per aver fornito alcune immagini della loro collezione privata a supporto del volume.

Si ringrazia inoltre Claudio Sabatino per alcuni scatti provenienti dalla campagna fotografica, svolta nel 2016 in occasione di una ricerca dipartimentale condotta da Giovanni Longobardi, utilizzati nella pubblicazione.

Grazie ai membri del Comitato scientifico per aver dato disponibilità nelle fasi di *peer-review* e fornito una visione critica nelle valutazioni dei contributi: Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Si ringrazia chi si è impegnato nel lavoro di comunicazione nelle fasi di divulgazione della *call* e dei suoi esiti: per il Dipartimento di Architettura il segretario amministrativo Chiara Pepe, la redazione del sito web con Pamela Moretto e Ivan Guiducci, la segreteria per la ricerca e i dottorati dello stesso Dipartimento con Cristina Tessaro e Francesca Porcari, la segreteria per la didattica con Adriana Tedesco; l'ufficio di Servizio Comunicazione Iuav, in particolare Silvia Silvestrini e Cecilia Gualazzini; la redazione web di DOCOMOMO Italia Onlus.

Grazie anche ad Annalisa Metta, Janet Hetman, Giovanni Caudo per aver fornito e condiviso il layout grafico del volume *Compresenze* utilizzato, con piccole varianti, per questa pubblicazione.

Grazie a Marica Loparco per il lavoro di impaginazione svolto in collaborazione con le attività di tutoraggio del Dipartimento di Architettura di Roma Tre.

Grazie alla redazione di Roma TrE-Press, nello specifico alla dott.ssa Nazarena Patrizi e al prof. Vincenzo Zeno Zencovich per la loro disponibilità e lavoro di pubblicazione.

Infine, un grazie particolare ovviamente va a tutti gli autori per l'interesse dimostrato nella partecipazione alla *call for papers and photos* che ha reso possibile l'obiettivo preposto di rilettura sui Samonà.



Teatro di Sciacca, dettaglio, 2018.
© Foto di Laura Pujia

Nota del curatore

Laura Pujia

Il volume raccoglie gli esiti della *call for papers and photos Rileggere Samonà | Re-reading Samonà* lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma. L'iniziativa ha inteso proseguire il ciclo di eventi – due mostre e una giornata di studi tenutesi nella primavera del 2018 a Venezia presso la sede del Rettorato ai Tolentini – dedicati a Giuseppe Samonà (1898-1983), uno degli architetti più noti e influenti del Novecento italiano. Attivo come progettista, teorico e didatta, Samonà è stato direttore e rifondatore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) dal 1945 al 1972 e senatore della Repubblica dal 1972 al 1976. Le due mostre hanno riguardato l'opera di Samonà in un periodo dell'architettura italiana particolarmente ricco di occasioni progettuali e significativamente connesso alla grande crescita economica del paese nel secondo dopoguerra: *Per la città pubblica*, a cura di Giovanni Longobardi e Giovanni Marras con Stefano Balzanetti e Laura Pujia, ha esposto una selezione di schizzi, disegni, modelli, taccuini e pubblicazioni; *La vita delle opere*, a cura di Angelo Maggi, ha dedicato attenzione alle architetture costruite, attraverso lo sguardo di alcuni fotografi.

L'obiettivo della *call* è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.

Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite *peer-review* e raccolti in questo volume speciale, numero 7 della collana *Patrimonio Culturale e Territorio* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Il comitato scientifico della *call* era costituito da Cesare Ajroldi, Paola Di Biagi, Giovanni Durbiano, Giovanni Longobardi, Angelo Maggi, Giovanni Marras, Lionella Scazzosi, Armando Sichenze.

La pubblicazione *Rileggere Samonà | Re-reading Samonà* è il risultato di un attento e lungo lavoro di revisione ed editing a favore di una visione d'insieme dei singoli contributi; pertanto si è scelto, coerentemente all'obiettivo di rilettura sull'operato dei Samonà, di utilizzare immagini prodotte dagli autori stessi per illustrare i propri saggi e che ognuno di essi ha dichiarato di essere titolare di ogni diritto morale e patrimoniale d'autore, ovvero – nel caso di fotografie o documenti i cui diritti siano di terzi – di aver avuto formalmente l'autorizzazione alla pubblicazione dall'autore o dall'ente proprietario, oppure ancora di avere avuto indicazione che l'immagine è libera da diritti. Tutte le immagini dubbie non sono state utilizzate nel volume e ove possibile, in accordo con l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia e la Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma, sono state scelte quelle più idonee e di sua proprietà per il risultato complessivo del libro evitando sovrapposizioni con gli altri contributi.

Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone

Alessandra Ferrighi

I Piani redatti da Giuseppe Samonà per il ‘dopo Vajont’ rispondono a una condizione del tutto particolare. Si è di fronte a una pianificazione indotta dalla catastrofe, dal disastro del 9 ottobre 1963; si è di fronte a tutte le incertezze che ne seguirono sulla sicurezza dei luoghi colpiti e alle scelte da compiere per tentare di ritornare, seppure con difficoltà, a una condizione iniziale. La volontà delle amministrazioni interessate, in particolare quella di Longarone, fu quella di intervenire subito, senza esitazioni, per ripristinare una possibile normalità e ricostruire ciò che era andato perduto¹.

Una successione di Piani urbanistici, a volte anche in contraddizione tra loro, ha ridisegnato nuovi aggregati urbani e infrastrutture sui suoli cancellati dalla furia delle acque. Ha proposto nuovi insediamenti in terreni dove gli unici segni erano stati fino a quel momento quelli dei solchi degli aratri. Ha cercato di offrire attraverso la pianificazione garanzie di sviluppo a quelle zone di montagna già martorate da anni di spopolamento e di dare una risposta da parte di uno Stato responsabile, in parte, di quanto accaduto.

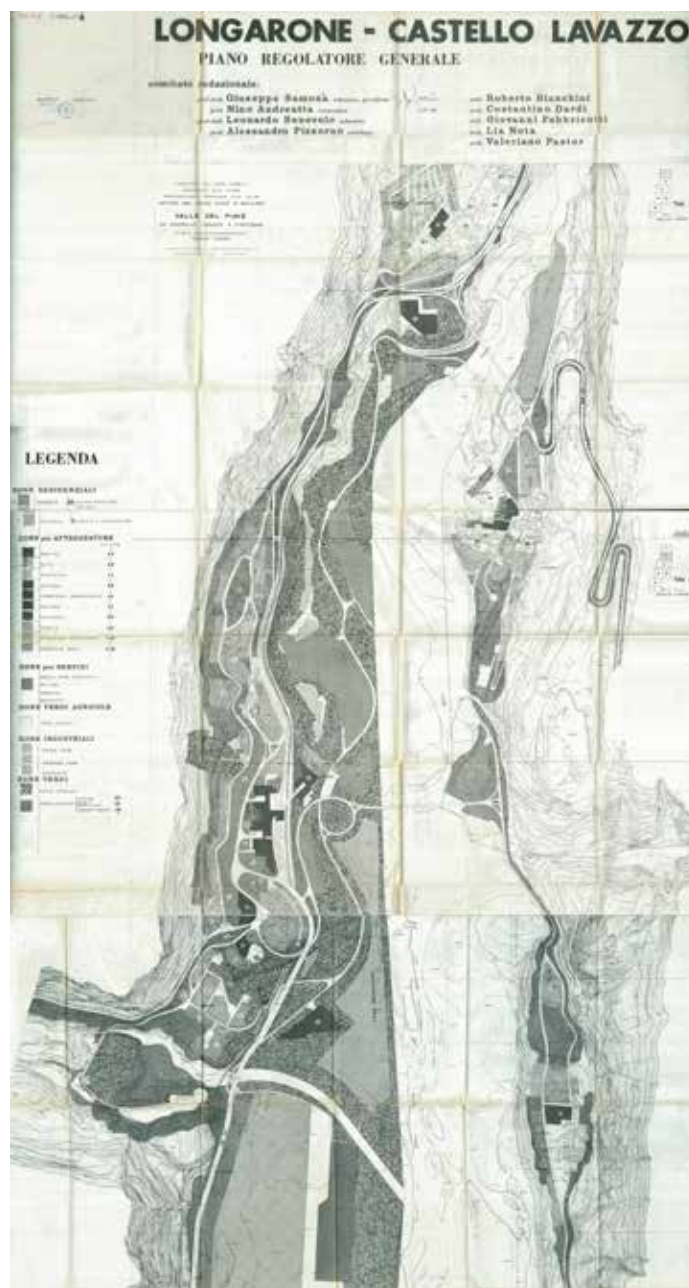
I provvedimenti previsti dalla legislazione speciale diedero avvio ai numerosi Piani che si susseguirono nei lunghi anni della ricostruzione: il *Piano regolatore generale di Longarone e Castello Lavazzo* approvato dal Ministero dei lavori pubblici con DM 7 giugno 1964, n. 2760, il *Piano regolatore particolareggiato di Longarone* approvato con DM 29 marzo 1966, n. 1502, il *Piano urbanistico comprensoriale del Vajont* per le due province di Belluno e Udine approvato con DM 27 maggio 1969, n. 837.

La commissione per la redazione del *Piano regolatore generale di Longarone e Castellavazzo*, presieduta da Samonà e nominata dal ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Pieraccini, lavorò senza sosta per arrivare alla definizione del Piano a qualche mese dal disastro². Il gruppo di lavoro era formato da Samonà, l'economista Beniamino Andretta, il sociologo Alessandro Pizzorno, l'urbanista e lo storico dell'architettura Leonardo Benevolo, e due giovani allievi di Samonà, Costantino Dardi e Valeriano Pastor³. La legge 4 novembre 1963, n. 1457 *Provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963* aveva garantito una via preferenziale per l'iter di adozione e approvazione dei piani e l'individuazione dei comuni interessati a ricevere i benefici dello Stato per la ricostruzione⁴.

Samonà il 13 marzo 1964 presentò il *Piano regolatore generale di Longarone e Castellavazzo* all'amministrazione di Longarone che lo portò in discussione nella seduta del Consiglio comunale il giorno successivo⁵. Nella relazione al Piano furono enucleati i problemi legati alla ricostruzione dell'area disastata e si motivarono tutte le scelte di piano. Longarone doveva essere ricostruita ‘dov'era’ evitando qualsiasi trasferimento della popolazione superstite, non tanto per adeguarsi a «un deciso indirizzo politico del governo, quanto per corrispondere a chiarissime finalità culturali». La ricostruzione di Longarone sul posto, pur essendo più costosa della ricostruzione in altro luogo, avrebbe assicurato «una maggiore stabilità degli altri insediamenti contermini» continuando ad attribuire a Longarone la funzione di «cerniera, sia a nord con Castello Lavazzo e Ospitale, sia a ovest con tutti



01. Giuseppe Samonà, *Piano regolatore generale*, marzo 1964, scala 1:5.000.
© Archivio del Comune di Longarone



02. Giuseppe Samonà, *Piano regolatore generale*, marzo 1964, scala 1:2.000.
 © Archivio del Comune di Longarone



03

gli insediamenti del Zoldano, e sia in minor parte con le popolazioni della Val Cellina». In questo modo si rispondeva al primo obiettivo del piano, costruire «un unico sistema urbano» con Longarone al centro⁶. Il secondo obiettivo del piano era quello di individuare le aree per le zone residenziali, commerciali, industriali e per il tempo libero; il terzo era creare un'integrazione tra il piano regolatore che si stava per adottare e il futuro piano comprensoriale già *in nuce* nel pensiero di Samonà.

La zonizzazione del piano prevedeva le nuove aree residenziali nelle fasce collinari della vecchia Longarone, seppure non si potessero immaginare previsioni certe d'incremento demografico. La popolazione del capoluogo si aggirava intorno ai 250 abitanti, di cui solo 80 come superstiti, a fronte dei 1.270 abitanti prima della notte del disastro. Con il piano s'immaginava di riportare il numero di residenti intorno alle 1.000-1.200 persone⁷. Le poche aree residenziali non interessate dalla distruzione vennero classificate in due categorie: ristrutturazione edilizia o con vincolo di conservazione. Le nuove aree produttive furono collocate, per la prima fase di espansione, a Codissago e a Provagna, nelle zone della valle del Piave. Il centro commerciale, un unico nucleo inteso come polo terziario, fu progettato nel centro di Longarone lungo la ripristinata strada statale 51 d'Alemagna e l'incrocio con la strada che scendeva dalla Val di Zoldo. Le aree destinate allo svago furono collocate nell'alveo del fiume accanto a un lago artificiale, una sorta di grande specchio acqueo a monte dell'immissione del torrente Maè nel Piave. Il piano fu redatto alla scala 1:5.000 e 1:2.000 su una base fotogrammetrica realizzata appositamente dopo il disastro [figg. 01, 02]; e venne presentato agli amministratori e alla cittadinanza attraverso un modello [fig. 03].

Durante la seduta del 14 marzo 1964 del Consiglio comunale per l'adozione del Piano si annunciò la nuova legge, quella che il governo stava approvando in sostituzione della 1457, nella quale si introdusse il Piano comprensoriale. L'idea del comprensorio, cioè di un'area di pianificazione più ampia, allarmò l'intera comunità delle zone colpite che temevano ritardi nella ricostruzione e finanziamenti anche ai comuni non direttamente interessati dal disastro. Samonà diede la garanzia che il problema del comprensorio fosse ancora e volutamente allo studio in modo che «sia condizionato e non condizioni la ricostruzione di Longarone»⁸.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si espresse favorevolmente con voto 1043 del 14 maggio 1964 sul Piano che fu definitivamente approvato il 7 giugno 1964 con decreto 3760 del Ministero dei lavori pubblici. Era urgente procedere all'approvazione del Piano regolatore generale perché la successiva legge 31 maggio 1964, n. 357 *Modifiche e integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963* avrebbe reso inutilizzabile il *Piano regolatore generale* già pronto. Infatti, l'art. 3 escludeva dalla pianificazione per la ricostruzione i *Piani regolatori generali* introducendo i *Piani urbanistici dei comprensori*. Ma la cosa ancora più contraddittoria e penalizzante fu l'impossibilità

03. Modello della valle del Piave con il piano per Longarone, 1964.
© Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Costantino Dardi

di procedere con i Piani particolareggiati di esecuzione, perché non previsti dalla legge 357, necessari però nella ricostruzione dell'edilizia residenziale privata. Per cui, se da una parte grazie al Piano regolatore generale, si stava procedendo con l'appalto delle opere stradali e dei sottoservizi, delle opere pubbliche in generale come le nuove strade e le sistemazioni idrauliche, dall'altra non si poteva dare avvio alle costruzioni che avrebbero garantito un veloce ripopolamento di quelle zone. Si dovette a questo proposito varare la legge 6 dicembre 1964, n. 1321 *Norme relative al piano regolatore generale dei comuni di Longarone e Castellavazzo*, attraverso la quale si poté concretamente avviare la ricostruzione da parte dei privati tramite l'avvio dei Piani particolareggiati di esecuzione del Piano regolatore generale. Con tale nuova norma, definita da Samonà «la leggina» si superò ogni ostacolo, in particolare quello dell'individuazione dei lotti, che una volta espropriati, potevano essere assegnati agli aventi diritto per la ricostruzione da parte privata.

La legge 357 aveva introdotto i *Piani urbanistici comprensoriali*. Prima di formulare qualsiasi nuovo piano fu però necessario avviare uno studio per la perimetrazione delle estensioni territoriali delle province di Belluno e Udine che includesse, oltre ai comuni già riportati nell'art.1 delle leggi 1457 e 357, quelli limitrofi che avessero «subito danni patrimoniali in conseguenza della catastrofe del 9 ottobre 1963». L'incarico fu attribuito a Samonà tramite convenzione stipulata il 16 settembre 1964, approvato con DM 15 gennaio 1965, n. 5563. Con voto 1775 dell'adunanza del 17 settembre 1964 il Consiglio superiore dei lavori pubblici tramite l'assemblea generale esaminò la relazione di Samonà nella quale si proposero gli elenchi dei comuni per le due province. «I due raggruppamenti rappresentano complessi organici e conniventemente caratterizzati, sia sotto il profilo generale di natura geo-economica ed urbanistica sia sotto il profilo specifico delle esigenze di una composizione dell'economia e degli insediamenti delle popolazioni direttamente colpite dalla sciagura»⁹. Venne così emesso il DM 17 novembre 1964, n. 5564 con l'elenco dei comuni dei due sub-comprensori per le province di Belluno¹⁰ e Udine¹¹.

Una volta definiti i comprensori fu possibile avviare i lavori per la redazione dei *Piani urbanistici comprensoriali* che vennero affidati dal Ministero al «qualificato gruppo di liberi professionisti» presieduto da Samonà¹². Con voto 2181 dell'adunanza del 16 novembre 1964 fu esaminato e approvato con modifiche lo schema di convenzione proposto per l'incarico a Samonà. La scadenza per la consegna del piano fu fissata con un termine di due anni vista la complessità degli studi e delle indagini necessarie in relazione anche all'estensione delle aree¹³. I tempi per la pianificazione dei comprensori, imposti e voluti da Samonà, erano considerati inaccettabili dalla popolazione e da molti amministratori vista l'urgenza di ricostruire i paesi distrutti¹⁴.

Samonà durante tutto il periodo della redazione del Piano comprensoriale mantenne i contatti con il Ministero, partecipò a innumerevoli incontri con le amministrazioni e gli enti delle due province coinvolte nella progettazione. Per ogni comprensorio furono



redatte tavole d'indagine, tavole di progetto dalla scala 1:600.000 al 1:50.000, planimetrie con le zone dei piani particolareggiati alla scala 1:10.000 e 1:5.000, piani particolareggiati alla scala 1:2.000 e 1:1.000; relazioni generali e d'indagine. La «P1. Inquadramento generale», la prima tavola di progetto, mise in evidenza l'intero comprensorio, a valle della zona d'interesse turistico del Cadore, in un'area di intersezione di arterie di progetto come la Venezia-Monaco di Baviera [fig. 04]. È una tavola schematica che ben evidenzia il carattere del piano: creare un'alternativa alla Verona-Brennero e sviluppare una zona turistica e industriale che potesse entrare in competizione con il trentino. Proprio per la Provincia di Trento Samonà stava lavorando da qualche anno alla predisposizione del Piano urbanistico provinciale fortemente voluto da Bruno Kessler, allora presidente della provincia, un piano di vasta scala elaborato assieme a un'équipe di tecnici¹⁵. Il Piano comprensoriale doveva essere inteso come uno strumento di mediazione tra i piani comunali e quelli regionali, garantendo quelle procedure di continua messa a fuoco tra la pianificazione a piccola e a grande scala, comprendendo tutte quelle opere necessarie al comprensorio determinandone anche i costi. Dalle stesse parole di Samonà doveva essere come il Piano dei piani, con «la stessa organizzazione strutturale usata per il piano del Trentino»¹⁶. Al fine di rendere efficace il Piano comprensoriale i comuni coinvolti dovettero costituire un Consorzio dotato di statuto¹⁷. Il piano fu esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 21 giugno 1968 e approvato con voto 398, a quasi cinque anni dal disastro.

Samonà ricevette l'incarico per la redazione dei *Piani particolareggiati di Longarone e Castellavazzo*, mediante convenzione stipulata il 4 maggio 1965, al fine anche di rendere efficace il precedente *Piano regolatore generale*, fino all'entrata in vigore del *Piano comprensoriale*¹⁸. Tali piani dovevano essere inquadrati all'interno della programmazione dei Piani comprensoriali, in via di definizione, e in certo senso dovevano costituirne un'anticipazione.

Il *Piano particolareggiato di Longarone* fu rapidamente predisposto, nelle more della regolarizzazione formale del contratto a Samonà, e presentato in Consiglio comunale da Samonà stesso il 6 ottobre 1964 [fig. 05, 06]. Le difficoltà incontrate nella redazione del piano furono legate anche dal cambio di amministrazione. Le serrate riunioni durante le prime settimane di gennaio presso la Prefettura di Belluno, cui parteciparono anche Samonà, gli architetti Gianni Avon e Francesco Tentori¹⁹, avrebbero dovuto risolvere le questioni che più stavano a cuore ai superstiti di Longarone, la dislocazione delle case private e gli espropri da attuare. Il piano fu comunque adottato dal consiglio comunale il 21 gennaio 1965, seppure con tutte le riserve per dare avvio alla rinascita di Longarone. Il 5 marzo fu ridiscusso in Giunta per accompagnare l'invio del Piano, con le 22 opposizioni nel frattempo pervenute, al Ministero. Il *Piano particolareggiato* fu in seguito definitivamente approvato con DM 29 marzo 1966, n. 1502, dopo le modifiche richieste dal Consiglio superiore con DM 11 maggio

04. Giuseppe Samonà, *Piano urbanistico del Vajont, comprensorio nella provincia di Belluno e Udine. P1 Inquadramento generale*, 1964-1966, scala 1:600.000.

© Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti

1965, n. 2233. Ma tanto non fu sufficiente nella programmazione della ricostruzione. L'amministrazione comunale dovette affidare un incarico a un esterno, in via temporanea, per dare seguito alle varianti richieste dal Ministero. L'ing. Renato Novarin avviò le procedure per i *Piani di esecuzione* del centro di Longarone che fu adottato il 15 gennaio 1967²⁰. La scala di rappresentazione delle tavole del Piano arrivava fino al 200 e la base cartografica era stata approntata su un rilievo di dettaglio, comprendente le curve di livello, superando tutte quelle imprecisioni che erano state rilevate nel Piano di Samonà e messe in evidenza dalle osservazioni e opposizioni al Piano.

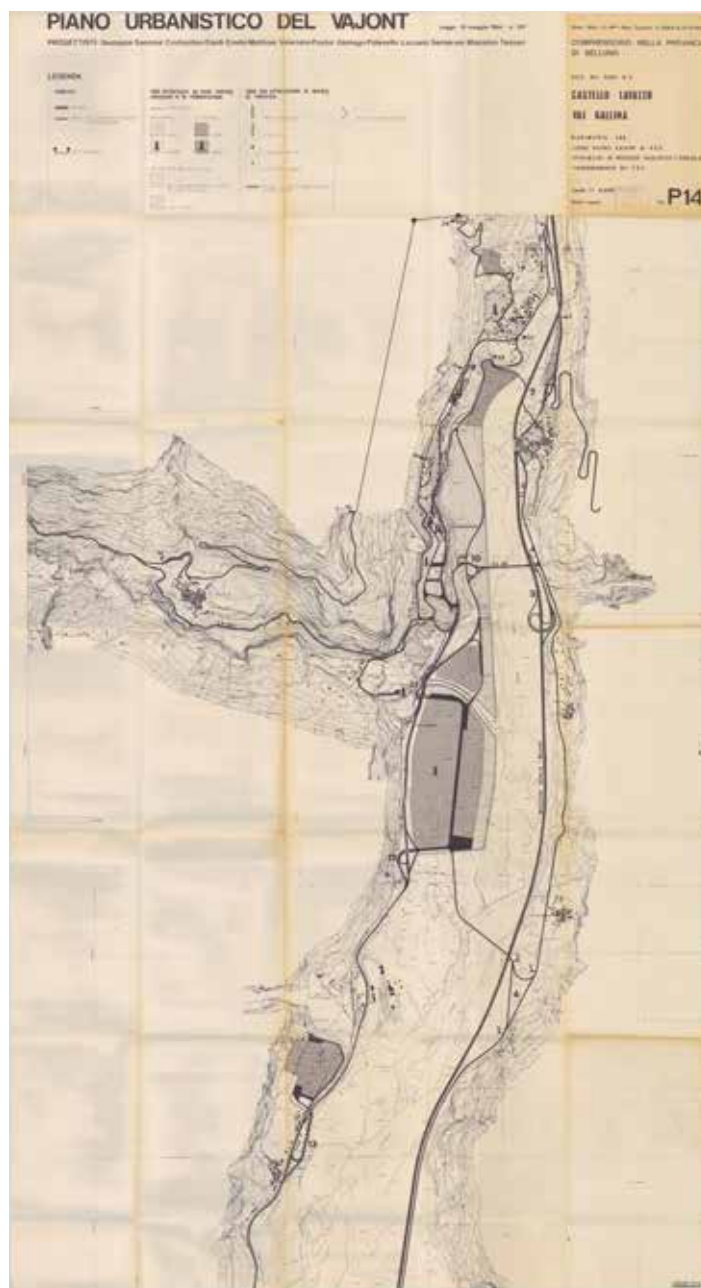
Come in un gioco di scatole cinesi male congeniate, di Piani che avrebbero dovuto avere una successione logica, dal comprensorio al piano particolareggiato, nell'intreccio della legislazione speciale e nelle molte contraddizioni in esse contenute, si arrivò dopo molti anni alla ricostruzione di Longarone 'dov'era'. Malgrado le innumerevoli richieste da parte della popolazione Longarone non fu ricostruita 'com'era'. Furono cancellate per la seconda volta strade e case, la trama del tessuto urbano non fu ripristinata, ma riprogettata secondo le più moderne teorie urbanistiche. Nuove strade d'accesso al centro del paese con enormi svincoli stradali, un intero isolato destinato a centro amministrativo comunale con gli uffici pubblici, la nuova chiesa con il centro parrocchiale, il cinema e la biblioteca, il centro commerciale con il mercato, i servizi sanitari e un albergo. Tutto ciò che un tempo era distribuito lungo la spina principale di Longarone, cresciuto e diffuso spontaneamente nel tempo, lo si ritrova ora nel nuovo Piano in isolati compatti, costituiti da grandi blocchi di cemento armato. I superstiti avrebbero voluto che il centro di Longarone fosse ripensato in modo tale che si tenesse conto «dell'ambiente, delle tradizioni, e delle necessità della popolazione [...] che non vuole certo vivere in una gabbia di cemento armato»²¹. Ai loro occhi bastava la grigia diga rimasta incolume dopo il disastro.

Le leggi predisposte per la ricostruzione dettarono tempi e ritmi della progettazione urbanistica. L'aver voluto modificare l'articolo 3 della legge 4 novembre 1963, n. 1457 con legge 31 maggio 1964, n. 357, introducendo i Piani urbanistici dei comprensori rallentò, anzi bloccò, l'iter della ricostruzione di Longarone²². Per non far perdere l'efficacia al Piano regolatore, adottato dal Consiglio comunale il 14 marzo 1964, fu approvata la legge 6 dicembre 1964, n. 1321 *Norme relative al piano regolatore generale dei comuni di Longarone e Castellavazzo*,²³ nell'attesa dell'adozione del Piano comprensoriale della provincia di Belluno che però arrivò anni più tardi. Il Piano comprensoriale, come scrisse Tentori, «godeva di tutte le premesse per restare esclusivamente sulla carta: un bellissimo documento culturale da aggiungere, nello scaffale delle nostre librerie, agli altri (Ivrea, regione marsicana, Matera eccetera) che hanno appassionato, negli ultimi vent'anni, équipes di tecnici, e che sono restati relegati nelle sfere dell'alta cultura, senza possibilità di aggancio con la vita reale»²⁴.

Solo a distanza di qualche anno dall'esecuzione dei piani per il Vajont Samonà scrisse un bilancio sulla pianificazione a seguito di



05. Giuseppe Samonà, *Piano urbanistico del Vajont, comprensorio nella provincia di Belluno. P7 Insedimenti abitativi e produttivi con le parti avanti valore di piano particolareggiato*, settembre 1966, scala 1:50.000.
 © Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Edoardo Gellner



06. Giuseppe Samonà, *Piano urbanistico del Vajont, comprensorio nella provincia di Belluno. P14 Asta del Piave N-S, Castello Lavazzo, Val Gallina*, settembre 1966, scala 1:5.000.

© Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Edoardo Gellner

distruzioni, prendendo in un certo senso le distanze dal suo stesso *modus operandi* e da quanto era stato fatto a Longarone. «Tutta l'esperienza del passato e contro i piani megalomani che vedono nuovo ad ogni costo, con utopie di strutture e infrastrutture e confondo[no] le cose che impegnano un enorme quantità di denaro in opere che potrebbero essere eseguite in maniera assai più semplice e che alla fine poiché non persuadono molti sono sottoposte a un numero imprecisato di lungaggini e di varianti [...]. Mi auguro che finalmente in Friuli si instauri questo modo più umano di pianificare con la volontà e la partecipazione che sono veramente interessati alla ricostruzione, coloro che non hanno più una casa»²⁵.

Lo Stato nella ricostruzione di Longarone avrebbe garantito tutto, dalle parcelle ai professionisti agli indennizzi per gli espropri; si fece carico di tutte le spese per la rinascita di quei paesi che furono cancellati dalla violenza dell'onda che scavalcò la diga del Vajont. I pochi edifici che il disastro aveva risparmiato rimasero il punto di ancoraggio del nuovo piano, come Palazzo Mazzolà, l'attuale sede del municipio. A partire da quel limite si sarebbe dato un nuovo volto alla 'nuova' Longarone, quello che la popolazione ha da sempre rifiutato²⁶.

Note

1 Un breve saggio sulle vicende dei Piani per Longarone è stato pubblicato in:

A. FERRIGHI, *Vajont 1963. Samonà e la ricostruzione di Longarone*, in *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Catalogo della mostra, a cura di A. Ferlenga, N. Bassoli, Silvana Editoriale, Milano 2018, pp. 64-71. Per le vicende più in generale e per una bibliografia più estesa, si vedano: *Il Vajont dopo il Vajont. 1963-2000*, a cura di M. Reberschak, I. Mattozzi, Marsilio, Venezia 2009; G. SILEI, *Un banco di prova. La legislazione sul Vajont dalle carte di Giovanni Pieraccini (1963-1964)*, Lacaia editore, Manduria-Bari-Roma 2016.

2 L'incarico fu attribuito «in via breve» l'11 dicembre del 1963 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si trova notizia nell'articolo *Dal Ministro dei lavori pubblici, Nominata la commissione per ricostruire Longarone*, «L'Avanti», 12 dicembre 1963, p. 4. Si vedano anche: il dattiloscritto *Relazione* a firma del Direttore generale, Ministero lavori pubblici, 6 ottobre 1965, Archivio Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in avanti APCM), b. 3.2.3 12402 Vajont; la lettera di Pizzorno del 27 dicembre 1963 nella quale chiede al sindaco di Longarone un incontro per il 30 dello stesso mese al fine di cominciare lo studio sociologico sui problemi della ricostruzione, Archivio del Comune di Longarone (d'ora in avanti ACL), b. 64, anno 1964, fasc. *Commissione ministeriale, prof. Samonà*.

3 Gli urbanisti che stavano predisponendo prima del disastro il Piano intercomunale di Longarone e Castelvazzo, Roberto Bianchini, Lia Nota e Giovanni Fabbriotti, furono inseriti nel gruppo di lavoro ministeriale; si veda: FERRIGHI, *Vajont 1963*, cit., p. 66.

4 La legge 4 novembre 1963, n. 1457 fu pubblicata nella Gazzetta ufficiale 292 del 9 novembre 1963, pp. 5227-5231. All'articolo 1 troviamo elencati i comuni di Longarone, Castelvazzo, Ospitale di Cadore, Soverzene, Ponte nelle Alpi, Limana e Belluno (per le località di Borgo Piave e Lambioi) per la provincia di Belluno; Erto e Casso per la provincia di Udine, che rappresentano i soli comuni interessati dalla distruzione a seguito della frana.

5 ACL, Delibera del Consiglio comunale di Longarone n. 2 del 14 marzo 1964.

6 Cfr. *Piano regolatore generale. Relazione*, p. 5, in ACL, b. 64, anno 1964, fasc. *Piano regolatore*.

7 B. ZEVI, *Ricostruiranno un paese senza abitanti*, «L'Espresso», 10 maggio 1964, p. 23.

8 ACL, Delibera del Consiglio comunale di Longarone n. 2 del 14 marzo 1964.

9 Voto 1775 del 4 settembre 1964, *Relazione dell'assemblea generale della Direzione generale*

servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, in Archivio del Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici (d'ora in avanti ACSMLP), *Divisione segreteria*, p. 9.

10 Per la provincia di Belluno: Limana, Trichiana, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Pieve d'Alpago, Farra d'Alpago, Puos d'Alpago, Chies d'Alpago, Tambre d'Alpago, Soverzene, Longarone, Castellavazzo, Ospitale, Perarolo, Forno di Zoldo, Zoldo Alto, Zoppé, Valle di Cadore, La Valle, Alano di Piave, Quere, Vas, Feltre, Lantiai, S. Giustina, Cesio Maggiore e Mel.

11 Per la provincia di Udine: Andreis, Barcis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Frisango, Arba, Cavasso Nuovo, Fanna, Maniago, Meduno, Monte Reale Val Cellina e Vivaro.

12 Tra i giovani, i suoi allievi e collaboratori 'veneziani': Costantino Dardi, Emilio Mattioni, Valeriano Pastor, Gianugo Polesello, Luciano Semerani, e Massimo Tessari. Tra i consulenti incaricati: Gianangelo Cargnel per le indagini sulle risorse del territorio e geo-economiche, Menato per l'indagine demografica, Angelo Caloja per l'indagine economica, Bruno Serragiotto per l'indagine sull'agricoltura. Andreatta, Benevolo e Pizzorno non contribuiranno alla stesura dei Piani comprensoriali e particolareggiati.

13 L'ultima proroga richiesta da Samonà fu accolta dal Ministero con scadenza il 31 marzo 1966.

14 Si pensi che per la provincia di Udine la scelta di realizzare la Nuova Vajont vicino a Maniago non fu conseguenza dell'analisi sul comprensorio, ma l'esito di un referendum precedentemente proposto alla popolazione.

15 Cfr. Provincia autonoma di Trento, *Piano urbanistico del trentino*, Marsilio, Padova 1968; per una storia più recente del Piano si veda *Bruno Kessler e il primo PUP, 1961-1964*, «Sentieri Urbani», n. 8, luglio 2012.

16 Cfr. G. SAMONÀ, *L'urbanistica e l'avvenire delle città negli stati europei*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 218-220.

17 Delibera del Consiglio comunale di Longarone del 5 febbraio 1965, n. 140, approvata con qualche malumore, di cui dieci voti favorevoli, quattro contrari e cinque astenuti.

18 Con voto 248 dell'11 marzo 1965 fu dato il parere favorevole alla convenzione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Con DM 6 settembre 1965, n. 4656 fu approvata dal Ministero.

19 L'architetto Gianni Avon fu incaricato con delibera della Giunta municipale 170 del 7 settembre 1964 di coordinare uno studio per i piani volumetrici particolareggiati dell'edilizia privata del centro da ricostruire di Longarone.

20 Novarin fu incaricato insieme all'architetto bellunese Edoardo Gellner con delibera di Giunta del comune di Longarone il 13 luglio 1966, n. 217.

21 Osservazioni presentate da un gruppo di 55 cittadini del 22 febbraio 1965, prot. 15 del Comune di Longarone.

22 Samonà, come più sopra evidenziato, volle l'introduzione dei Piani comprensoriali, vista la sua positiva esperienza che si stava maturando in trentino, e per meglio inquadrare i problemi di Longarone e dei comuni limitrofi all'interno di un più vasto programma di interventi.

23 «Gazzetta Ufficiale», Serie generale n. 311 del 16 dicembre 1964.

24 Cfr. F. TENTORI, *Longarone: nomi, fatti, carta*, «Casabella», n. 330, novembre 1968, pp. 30-41.

25 Dalla relazione dattiloscritta di Giuseppe Samonà, senza data ma post 1976, *Terremoto Friuli Venezia-Giulia intervento Samonà*, in Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Giuseppe e Alberto Samonà, 2.fas/046/09.

26 Sulla lunga diatriba tra la popolazione e l'amministrazione circa le scelte del Piano particolareggiato, in particolare le nuove costruzioni che si stavano realizzando in calcestruzzo, si veda FERRIGHI, *Vajont 1963*, cit., p. 70.

Abstract in inglese

The ‘presence’ of Giuseppe Samonà at IUAV in Venice

Renato Bocchi

Already in the article on «Metron», 1947, Samonà upsets the terms of the traditional teaching of architectural composition in the schools of architecture. Its innovative approach informs the management of the Venetian school for years. On the other hand, Samonà's contributions on the architecture-urbanism unity, the history-project relationships, the typology-morphology relationships, the concept of place-space and the theory of voids, the iconological analysis, fuel the debate and the elaboration on design theories.

Learning experience in the design workshops at IUAV and commitment to city. From population survey to INA-Casa San Giuliano district in Mestre

Laura Pujja

The paper aims to investigate some relationships between ‘school and city’, in particular: the teaching research conducted at IUAV Venice School, directed by Giuseppe Samonà, and some project experiences for Venetian city. The paper re-reads some reflections on Giuseppe Samonà's teaching and design in dwelling field, through some his writings about housing-neighborhood-city. His research is based on architectural and urban space vision – house as organism – in which man's social life takes place. The essay analyses the proposal for the post-war Venetian residential expansion San Giuliano INA-Casa plan in Mestre, born as a learning experience at IUAV design workshops.

Between traditionalism and internationalism. Swedish architecture in the early writings of Giuseppe Samonà

Chiara Monterumisi, Monica Prencipe

The paper focuses on Giuseppe Samonà's two early writings, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico* (1929) and *La casa popolare* (1935) where he embedded some Nordic examples among the first ever presented to the Italian audience. In the 1930s, Samonà's «misaligned» investigation was seeking a «strange conciliation» between the two sides of modern architecture – between Classicism and Functionalism – following a path similar to that one taken by some Swedish architects. Starting from the in-depth analysis of the examples selected by Samonà, the paper aims also to stress the importance of the foreign publications in the education of the Italian generation of young architects since the 1930s.

Aspects of the ‘plural matrix’ of morphological analysis for Giuseppe Samonà

Anna Maria Puleo

In the last years of his life, in the Seventies, the interest of Giuseppe Samonà is captured by the theme of morphological analysis of urban spaces, a method of analysis and design, through which the ideas of transformation can harmonize past, present and future urban configuration. This research is also part of his critical thinking about the ‘deductive’ method, that characterizes the urban planning tools. This essay illustrates some aspects of the ‘plural matrix’ of Giuseppe Samonà's way of looking at urban issues and of conceiving morphological analysis.

Suspended architecture

Fabio Mantovani

Photographic survey on the popular theater of Sciacca, realized in 2017 after the completion of the work. The theater is seen in its complexity, from the internal volumes, to the external architecture, to the relationship with the surrounding environment. Despite the inauguration - which took place shortly before the photographic report - there still remains an atmosphere of unfinished, or undone at all, an atmosphere of suspension.

The popular theatre in Sciacca. History of abstract design

Giulia Manziotti

The Popular Theater of Sciacca – partially built in 1976, unfinished and abandoned until 2012 and is still in partial use today – is an exemplary project of Samonà's research. The story of its realization and its outcome constitutes an opportunity to reflect on the distance between the ambitions of drawing on paper and the harsh impact of this building with reality. Many architectures built in the same years are now waiting for answers: unfinished, abandoned or demolished. They represent an instrument for reading and investigating a specific season during it is invested in the abstraction of projects as manifest, at the expense of realistic visions of buildings for community.

Giuseppe Samonà and the ‘spina dorsale’ of Gibellina Nuova

Luciana Macaluso

In 1970 Giuseppe Samonà coordinated a design team (with Vittorio Gregotti, Gianni Pirrone and Alberto Samonà) for the project of the Civic, Commercial and Cultural Centre of Gibellina Nuova. From the developed plan, among the monuments, just the town hall was built. The theatre was built later for a different place. The buildings should have been linked to a pedestrian axial gangway connected to an articulated artificial ground. The complex should have shown the unity between architecture and urban planning anticipating, in some ways, a later Samonà's reflection about the dialectic between urban and rural.

Discernment and quality in ancient cities. Limitations of the Piano Programma for Palermo

Giuseppe Ferrarella

Historic cities are not the result of a single operation, nor are they the fulfillment of a precise idea. Ancient cities are the product of hundreds of betrayals, demolitions and backward steps. Very few are the truly ancient buildings and very many are those built on top of the older ones, changing city shape and skin. The ancient city is not an ‘accomplished fact’ but only the last phase of a transformation process that has never stopped. Samonà, in his Piano Programma for Palermo, instead establishes that the historic center is an accomplished fact and that this process ended a hundred and fifty years ago. This choice, however, does not take into account the quality of the architecture and the discernment that shaped the city.

An account still open. Samonà, De Carlo and the Piano Programma for Palermo Historic Centre

Gaia Piccarolo

Moving from the experience of the *Piano Programma* for the historical centre of Palermo, this paper aims at discussing the proposals of the plan on the background of the previous theoretical elaborations by Giuseppe Samonà on the intervention in historical centres. By doing this, the process of elaboration of an operative synthesis between conservation and innovation within the historical urban fabric is investigated, casting light on the genesis and the openings of one of the lost opportunities of Italian urban planning.

Broaden the horizon of the Piano Programma

Luigi Mandraccio

The *Piano Programma* for Palermo – by G. Samonà, G. De Carlo, U. Di Cristina and A. Sciarra Borzì – is intertwined with the complex personality of Samonà, as well as the stages of his career. But the main theme here is his methodological approach to the historical centre of Palermo, which can be – with its articulation and power – a guide in dealing with the most urgent issues of the whole urban fabric. An actualization and recovery activity about the thought of Samonà which makes evident the depth and richness of its profile.

Samonà and the power plants of Sicily: variations of a paradigm for the architecture of machines

Clelia Messina, Ezio Siciliano

Between the 50s and the 60s of the last Century, the industrial company named SGES undertook a massive process of industrialization of Sicily, entrusting Samonà with the task of designing its most significant production buildings. The occasion was taken by the architect to measure himself against the theme of defining a unitary architectural language, through whose variations it was possible to give shape to a coherent design extended to the territory.

The Tifeo thermoelectric plant in Augusta. A monument to progress

Laura Sciortino

Designed between 1955 and 1959 by Giuseppe Samonà, the Augusta power plant, In/Arch Sicily award in 1961, is expression of a period named ‘Sicilian Renaissance’. From the beginning, the work was charged of strong values for the social character that it assumed, leaving to read a deliberate monumentality, identifiable in the fact that the architect gave life to a real piece of city from the project of the whole complex and, through the imagine and structure of the main building of turbo-alternators, the architecture becomes icon of the progress of that period, thanks to its uniqueness, dignity and richness of the composition.

Light and shadow.

The Termini Imerese thermoelectric plant

Flavia Zaffora

In 1961, Giuseppe Samonà has his office in Rome with his son Alberto along with Giuseppina Marcialis and he is chief of the electric development program forecasted by SGES (later on absorbed by Enel) in Sicily. After the first power plant, in Augusta (SR), the design of the plant in Termini Imerese (PA) is starting. It was be considered as the most powerful plant in Sicily, able to cover the electric supply of all the western part of the Region. Emblematic of Samonà's design, always in between the peace of forms and the light-and-shadow tendency, its demolition, in 2012, arises one more time the issue of the monuments of modern architecture, especially the industrial one.

Giuseppe Samonà in Messina: a tale of Italian architecture between Mediterranean languages and rewrites

Andrea Jemolo, Rita Simone

Giuseppe Samonà's work for the *Palazzata* of Messina, which began in the early 1930s after the victory of the homonymous competition with Camillo Autore, Raffaele Leone and Guido Viola, continued until the late 1950s. By reading the competition project and the works created, it is possible to narrate twenty years of Italian architecture rewritten by the author in a Mediterranean key.

The Cortina of Messina Port by Giuseppe Samonà: blocks of the '50s

Francesco Cardullo

Giuseppe Samonà has certainly realized, within 1930 and 1958, at least eight of the eleven blocks of the *Cortina del Porto* in Messina. In the same place, before the earthquake, there was the *Teatro Marittimo* and then the *Palazzata*. Samonà realized here a collection of building among the most significant of his production. The essay focuses on the blocks made only by Giuseppe in the 1950s, where he showed his extraordinary ability of interpretation of architecture topics such as unity-variation, length of the building related to the small height, homogeneity-complexity.

Drawings of a modern city: the Cortina of Messina Port

Paola Raffa

Survey and representation of the *Cortina del Porto di Messina* led to the critical reading of architecture: on the one hand the consistency of the form and structure, on the other the spatiality and the intangible aspects of light and colour, the perceptive effect of urban image. The measure, which give rhythm to the rule and texture of the facades, makes it possible to evaluate linguistic rules and exceptions. It is in the repetition of the architectural elements that emerge the exceptions, the variations, little displacements not visible. It is in the synthetic and symbolic sign of the representation that the elements of architecture appear clearer than the complexity of the real.

The Palazzata of Messina: ambitions for a continuous reFOUNDATION. Resistance and adaptation projects between the need for defence and the construction of relationship spaces from the Middle Ages to Samonà

Anna Terracciano

Over the centuries, the *Palazzata* has represented for Messina, not only one of its consolidated symbols, but it was also an extremely important architectural, spatial and value device able to trigger, build and integrate relationships, roles and functions between city and port. It has always been the main opportunity for reflection, planning and renaissance in a city forced to resist and adapt to the multiplicity of risks and calamitous events. These conditions have delivered a dynamic process of continuous reFOUNDATION in which the *Palazzata* is the generating matrix and an incredible opportunity about the architectural and urban regeneration debate.

The Palazzata of Messina. First and second buildings

Dora Bellamacina

The *Palazzata* of Messina stands on the ruins of the eighteenth-century building destroyed by the disastrous earthquake that struck in 1908. The project included a series of thirteen buildings, specular to each other, interspersed with a series of squares that stood under the high arcades. Of this program only the first two buildings were built. The photographic project wants to explain its style and content.

Bruno Zevi and Giuseppe Samonà. History as an operational methodology of architecture and the validity of a historicized but flexible architecture theory

Moira Zuccaro

The history like an operational methodology of architecture and the validity of a historicized but flexible theory of architecture. The present study intends to relate the figures of Bruno Zevi and Giuseppe Samonà and in particular their vision of the history of architecture and more generally their thinking on tradition, and modality to design in historical context. We try to highlight points of contact and particular attitudes of detachment from a theory of architecture that is sometimes academic and incapable of formulating concrete answers and taking charge of new settlement needs.

One building, or rather two.

Giuseppe Samonà and the postal building in via Taranto in Rome

Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini

On 28 October 1935 in Rome, four new postal office buildings were inaugurated, built following the competition launched by the Minister of Communications with the aim of providing the capital with a modern and decentralized postal service. The building for the Appio district is entrusted to the young Giuseppe Samonà who develops a project in which he tries to update the traditional architectural language with frankly modern motifs. In the transition from the competition project to the construction, Samonà carries out a laborious and punctual revision work to create a 'soberly monumental architecture' and very modern.

The competition of the 'Camera dei Deputati' in Rome

Eusebio Alonso

Giuseppe Samonà designed in 1967 a project for the contest of the *Camera dei Deputati* in Rome and managed a lucid synthesis of some of the most important concerns of the architectural debate of the age and anticipated formal strategies in the way of dealing with the relations between architecture and city. We will discuss some of the characteristic mechanisms of Samonà, the idea of the urban continuum versus the problem about the relationship between typology and morphology, the fourth dimension, the free stacking of the different types and the fluffy section, as suitable strategies to take part in the historical center, exploiting the implied creativity in the complex and functional, technical and symbolic reality, and the creation of outdoor shade structures that show the inherited image of the historic city in dialogue with a fully modern architecture.

City and structure of territory.

The competition for Cagliari University

Marco Burrascano

The image of the competition model for the University of Cagliari in 1971 is striking as it is refined and concise. It is a plaster bas-relief that represented the settlement hypothesis, a delicate spelling for a powerful territorial structure. Although unusual in Samonà's work, it is one of the most representative images of the research for an alternative to the industrial city, so alive in Italy in the sixties and seventies, and testifies the obsession of Samonà with the unity between city and architecture or in this case of city and territory.

Architecture, urban context and territory: the futuristic CTO of Samonà

Remo Pavone

The photographic contribution wants to bring attention to the Giuseppe Samonà's work in the land of Bari, today perhaps not too well recognized as a merit for the city, given the modernization works that see it as a protagonist. «A revolutionary project» in this way Francesco Tentori describes the Samonà's project of 1948 for the INAIL hospital, opened in 1953, a building that creates a unique relationship with the landscape. The structure consists of two buildings, in which, in addition to the functional aspect of the interior spaces, is also valuable the special attention to detail, including the value of the materials and finishes.

The measure of urban phenomenon

Ina Macaione

The theory on the 'architecture-urbanistic unity' means the unity of the 'settlement fact' as an expression, also analytic, of the knowable elements on the appearance of the city. Arguments such as the destiny of the historic centres, the potential of architectural objects, and the relationship between city and architecture are seen in comparative studies with previous projects

After the Vajont disaster, plans of Samonà for Longarone

Alessandra Ferrighi

Giuseppe Samonà was in charge of coordinating a working group for the drafting of the Longarone and Castellavazzo Plan in December 1963, after the tragedy of October 9th. From that date followed the studies and drafting of the plans that initially involved Longarone and then the district of the provinces of Belluno and Udine. This paper investigates the complex events of the plans for the reconstruction of the destroyed villages.

Reading and designing in smaller places: Samonà in Montepulciano

Enrico Bascherini

The urban revitalization plan of the historic centre of Montepulciano offers Giuseppe Samonà a new way of interpreting the planning places. This type of reading knows and goes straight, allows Samonà to overturn the pyramidal concept of the then planning system. Attention to detail and contextual reading allows Samonà to get rid of some regulatory strings as a pre-established operating practice. The Pilot Plan for Montepulciano still represents a successful attempt to enter the genetic code of minor leagues.

The residential area INCIS in via Goito in Padua, Italy

Roberto Righetto

The INCIS residential complex in Padua represents a professional milestone for Samonà in his journey towards the exploration of the theme of the town development through the social housing. This development maintains remarkable consistency with the experimental work he was conducting in the same period, in both Veneto's context in Venice and Mestre; and Sicily's, in Messina (Palazzata) and Palermo (Borgo Ulivia). In INCIS' residential complex it is possible to identify numerous analogies with these interventions, from a settlement planning scheme point of view to its architectural style.

Re-reading Samonà in the age of technology

Gian Maria Casadei

Actually, architecture and city planning appear like two separate entities, so re-reading Samonà could be determinant to have a unitary vision such his theoretical studies and projects showed. The article compares Samonà and Aymonino and highlights some theoretical paradigms of the 'typological school of Venice': building type, urban morphology and part of the city. The competition for the *Nuovi uffici della Camera dei Deputati* in Rome represents an excellent moment of comparison between Samonà and Aymonino regarding the integration of the project in the contest of the old town.

For a theory of urban transformations.

The Novissime project, considerations on morphology

Claudia Angarano

This study is set in a wider research concerning the problem of the construction of the contemporary city, looking at its forms and their meanings. The subject of the paper is a reinterpretation of the project named *Novissime* by Samonà's team, a manifesto of that never written 'theory of voids', still full of significance for the urban project today. In this project a basic composition stands for important discourses on the urban project and a profoundness of themes tied to the nature of the city in which it places itself.

Giuseppe Samonà's modernity.

Architectural language in cultural identity of cities

Vincenzo Ariu

Samonà, famous rector of the IUAV, in his works, architecture and urban planning, appears a blurred figure. In the architectural works one feels the painful search for a complete language, but only in rare cases achieved.

Building 'intra moenia'.

Anastylosis of the compositional research of Giuseppe Samonà

Marco Russo

Giuseppe Samonà's work influence Italian architects of past century with solutions and key-principles that are still valid today. The competition entry for the *Uffici per la Camera dei Deputati* in Rome (1966-1967) is the paradigmatic work that more than others shows the principle of porosity in consolidated urban context one of his main topic in design and urban planning. In addition to porosity principle, we can find other key-principles inside his extended design production: mass; movement; framework.

Technique and Poetics.

Reinforced concrete in the work of Giuseppe Samonà

Paolo De Marco, Luigi Savio Margagliotta

A distinctive and indispensable element of the architectural work of Giuseppe Samonà is the use of reinforced concrete, not only as a technical form but also as a poetic one. If at the beginning the concrete is used as a technical and representative form of buildings, in maturity it becomes more and more a unique, expressive and essential material. The transversal study of his works shows how the different use of concrete derives not from an a priori figurative choice but from the typology-morphology relationship: to the prevalence of one change the way in which the material is used and therefore also the language that derives from it, according to a cause-effect relationship.

Apollonian spirit and Dionysian spirit: form, structure and perception in Giuseppe Samonà

Antonia Valeria Dilauro

Reconstructing the dichotomous dialectics between classical 'ratio' and modern movement, between Apollonian and Dionysian spirit, the contribution intends to 're-read Samonà' through the categories of symbolic and constructive, of actual magnitude and grandiosity, theorized by Ernesto Basile in his theoretical work *Architettura dei suoi principi e del suo rinnovamento*, certainly known to Giuseppe Samonà. Samonà has not been stylistically influenced by his teacher Basile, but their theoretical approach is similar, so why the reference to Basile is not declared by Samonà? This increases the enigma that lies behind Samonà. He investigates the power of what he defines as an icon, not limiting himself to the evocative, poetic aspect, typical of the Russian 'signs'. He researches a grammar of the image as a medium of the architectural language. Samonà criticizes the methods of modern urban planning. He focuses his reflection on the processes that relate the project plan with the history, lifestyles, institutions, without neglecting the meaning of the forms of the physical environment, understood as the outcome and testimony of those processes.

The Graduate.

Costantino Dardi and Giuseppe Samonà

Roberta Albiero

The IUAV of Samonà, in the years of Costantino Dardi's university course, between 1955 and 1962, lived a magical moment. The experimental climate that characterizes the IUAV sees the opening of new fronts of research focused on urban transformations with transdisciplinary comparisons. Dardi is certainly one of Giuseppe Samonà's favourite students, and perhaps his best disciple, with whom he has a special relationship. In 1961 he was already a voluntary assistant of Samonà and Trincanato and in 1962 he graduated. His thesis with D. Ripa di Meana about a proposal for a secondary school is in continuity with Samonà's themes that appear in some competitions.

For a «new sensible experience».

Samonà and the didactic contribution of Venetian cultural component at Iuav after the war: between decoration, interiors and applied arts

Rossana Carullo

A new sensory experience is the post-war definition Samonà adopts to describe his choices of the refoundation of architectural education at the Iuav. This contribution is intended to deepen the often overlooked role, that in this case has been for Samonà, the main identity component of the Venetian culture until the early '60s, with a distinct focus on teachings that have been often considered minor such as; Decoration, Scenography, Interior Architecture furniture and decoration, taught by teachers trained in the cultural Venetian academy within the so-called artistic industry.

Giuseppe Samonà and the future of architecture.

A new educational model

Valentina Aru, Marco Vidor

By the second half of last century, Iuav University of Venice was one of the most famous colleges of Architecture in Italy as well as in Europe and all over the world. This was mainly due to the work that Giuseppe Samonà managed to do throughout his twenty-year long occupation as the dean of the University, in which he was able to gather the greatest personalities of postwar architecture in Venice: this led soon to the genesis of a new academic model dealing with interdependent knowledge, whose primary requirements were the renewal of teaching principles and the establishment of a more 'intimate' dialogue between students and teachers. It's inevitable and reasonable to ask oneself if a similar educational system could ever recover the critical situation of nowadays universities of Architecture.

Profili autori

Roberta Albiero

È professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Si laurea a Venezia nel 1992; nel 2000 consegue, presso il Politecnico di Milano, il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione architettonica. Attualmente insegna nei corsi di laurea in Architettura e nei workshop estivi. Ha tenuto diverse conferenze e workshop in molte università italiane ed estere. È autrice di studi sull'architettura italiana del XIX secolo e su quella portoghese. Attualmente sta conducendo ricerche sulle aree del Mediterraneo incentrate sul rapporto tra paesaggio, architettura, archeologia e arte. È membro del comitato scientifico dell'Archivio Progetti.

Eusebio Alonso García

È architetto e Dottore di ricerca, *Senior Lecturer* e Professore Ordinario di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Valladolid in Spagna. Premio Accademia di Spagna, Roma. È professore del Master e membro del gruppo di ricerca riconosciuto *Architecture and Cinema GIRAC*. È autore di diversi testi su Breuer, Siza, Borromini, Le Corbusier, Ridolfi, Paulo Mendes da Rocha, James Stirling, Alejandro de la Sota, Cinema.

Claudia Angarano

Si laurea in architettura presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari nel 2017 con una tesi in composizione architettonica per l'Arsenale marittimo militare di Taranto. Dal 2017 frequenta il corso di dottorato in composizione architettonica e urbana, XXXIII ciclo, presso la Scuola di dottorato Iuav di Venezia. Svolge attività di supporto alla didattica presso il Politecnico di Milano. Attualmente collabora con lo studio Monestiroli Architetti Associati.

Vincenzo Ariu

Consegue nell'a.a. 1993-1994 la Laurea in Architettura e nel 2002 il PhD in progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Genova. Dopo aver lavorato nello studio Grossi Bianchi-Melai (1995-1998) fonda lo studio *Ariu+Vallino Architetti* con il quale vince una ventina di premi in concorsi di progettazione. Molti lavori sono stati pubblicati in riviste di settore. Dal 2000 svolge attività didattica nei licei e nelle università come professore a contratto di progettazione architettonica e urbanistica. Ha collaborato con diverse riviste tra le quali «Bloom», «Abitare la terra», «Urbanistica/Informazioni», «Abitare», «Il Progetto».

Valentina Aru

Nasce a Bassano del Grappa il 14 agosto del 1994; dopo essersi diplomata al liceo classico G.B. Brocchi di Bassano del Grappa, frequenta il Dipartimento di Architettura Costruzione e Conservazione presso l'Università Iuav di Venezia. Svolge attività di ricerca, di studio e di redazione per la rivista «Engramma-la tradizione classica nella memoria occidentale» diretta dalla professoressa Monica Centanni.

Enrico Bascherini

È architetto e docente a contratto in Composizione architettonica, Dottore di ricerca in progettazione architettonica ed urbana, assegnista di ricerca ICAR/14. Alla professione affianca l'attività accademica. Si segnalano i seguenti riconoscimenti: Premio Gubbio 2006 per tesi di dottorato; Premio Gubbio 2000 per tesi di laurea.

Dora Bellamacina

Nasce a Messina nel 1992. Dopo aver conseguito la maturità classica, si iscrive presso il Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ivi consegue la laurea magistrale in architettura nel marzo del 2017. Nello stesso anno ottiene l'abilitazione alla professione di architetto e vince il concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Architettura e Territorio, del medesimo dipartimento, da borsista. Attualmente collabora ad attività sia didattiche che di ricerca.

Renato Bocchi

È professore ordinario di composizione architettonica e urbana all'Università Iuav di Venezia, dove insegna Teorie dell'architettura e dove ha diretto il dipartimento di Progettazione Architettonica dal 2006 al 2009. Il campo principale della sua ricerca è il rapporto fra arte, architettura, città e paesaggio. Ha coordinato la ricerca PRIN *Recycle Italy* (2013-16). Fra le pubblicazioni: *Progettare lo spazio e il movimento*, Gangemi, Roma 2009; *La materia del vuoto*, Universalia, Pordenone 2015.

Marco Burrascano

Nasce a Roma nel 1975. È Architetto, PhD e professore associato ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. È autore e curatore di numerosi saggi e pubblicazioni tra i quali le monografie: *I frammenti della città europea* (Alinea 2008) e *Lo studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo, Palazzo Della Morte* (Clean 2014); gli ultimi studi riguardano l'architettura e le città latino-americane. Dal 2000 svolge la professione prevalentemente a Roma, dal 2007 è socio fondatore dello studio *Osa architettura e paesaggio*.

Rinaldo Capomolla

È ingegnere e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. La sua attività di ricerca è rivolta in prevalenza allo studio delle tecniche di costruzione relativamente a opere di architettura e di ingegneria del Novecento. Si occupa anche di temi legati alla conservazione e al recupero dell'architettura moderna.

Francesco Cardullo

Nasce a Messina il 26 agosto del 1952. Si laurea in Architettura a Palermo nel 1976 con Alberto Samonà. Dal 2003 è professore ordinario in Composizione Architettonica ed Urbana presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove insegna dal 1977. Ha progettato e realizzato la Facoltà di Veterinaria di Messina, il restauro del Castello di Carini (Palermo) la chiesa di Sant'Elena a Messina. Ha pubblicato con la Casa Editrice Officina di Roma, EDAS e Magika di Messina, sia saggi sulla storia urbana di Messina che saggi di architettura.

Rossana Carullo

Si laurea a Venezia presso l'IUAV nel 1993, è PhD in Progettazione Architettonica sulla storia dello IUAV e Post-dottore di ricerca in Architettura degli Interni. Dal 2015 è Professore Associato per il SSD ICAR/16 Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Bari. Dal 2017 è Professore associato per il SSD ICAR/13 in Disegno Industriale. Coordinatore del CdL in Disegno Industriale dal 2011 al 2017, è membro della CUID-Conferenza Italiana del Disegno Industriale.

Gian Maria Casadei

Si laurea in architettura con lode all'Università Iuav di Venezia, con una tesi in Composizione Architettonica e Urbana dal titolo *Legge e caso. Il riuso dell'archeologia industriale lungo il fiume Sile*. Collabora con la rivista «Il Progetto», per la quale ha pubblicato due articoli, che sono delle interviste a Luciano Semerani ed Antonio Monestiroli. Studia alcuni progetti urbani di Carlo Aymonino, nell'ambito della sua tesi di dottorato in Composizione Architettonica all'Iuav. Nell'a.a. 2018-2019 ha svolto attività di collaborazione alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Architettura e Culture del Progetto, Atelier di Sostenibilità Ambientale, Corso di Composizione Architettonica e Urbana, Professor Carlo Magnani.

Paolo De Marco

Nasce nel 1988. È dottorando presso la Universitat Politècnica de València e l'Università degli Studi di Palermo. Studia alla Universidade de Coimbra e si laurea nel 2015 in Ingegneria edile-Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. Dallo stesso anno collabora ai corsi di Progettazione Architettonica e ai Laboratori di Laurea del Dipartimento di Architettura della stessa Università e collabora con diversi studi d'architettura in ambito nazionale ed internazionale.

Antonia Valeria Dilaurò

È architetto, laureata presso il Politecnico di Bari con tesi di ricerca su Ernesto Basile coordinata dalla prof. Arch. Rossana Carullo. Indaga, attraverso ricerche di carattere storico-manualistico, gli aspetti teorici inerenti il rapporto forma-struttura nella composizione architettonica, con particolare riguardo per la componente materico-sensoriale, attingendo alle discipline degli interni e del design. Diversi i contatti con il mondo accademico, con il quale sono continue le collaborazioni.

Giuseppe Ferrarella

È architetto; si è laureato a Palermo e ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È membro di redazione della rivista scientifica di classe A *Quaderni di Urbanistica 3*. Vive, progetta e scrive a Roma.

Alessandra Ferrighi

È ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università Iuav di Venezia dove insegna dal 2014 Storia digitale. Visualizzare le città e dal 2017 Storia e restauro dell'architettura. Storia delle tecniche. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla storia della città e all'immagine urbana, con particolare riferimento al caso studio di Venezia, della sua storia urbana tra Otto e Novecento.

Andrea Jemolo

Nasce a Roma nel 1957; è uno dei più noti fotografi di architettura. Numerose sono le campagne fotografiche per Koenemann e Electa. Collabora con «Casabella». Ha lavorato con molti architetti contemporanei, da Meier ad Hadid, da Anselmi a Ando. Del 2006 è la mostra *Architettura a Roma oggi*, del 2011 *Le città di Roma*, sull'edilizia popolare. Con la galleria Photology, le mostre *MAXXI by Zaha Hadid*, e *Casa Malaparte* e il volume *I luoghi dell'arte*. Nel 2018 la mostra *Walls* al Museo dell'Ara Pacis.

Ina Macaione

Professore associato (ora abilitata ordinario) presso il Dipartimento Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali dell'Università della Basilicata. I suoi interessi di ricerca progettuale sono prevalentemente centrati sui temi della rigenerazione urbana, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. Tra le sue ultime pubblicazioni *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, del 2017 e *Giancarlo De Carlo. Progettazione tentativa*, del 2018, pubblicati da LISt Lab.

Luciana Macaluso

Nasce a Palermo nel 1981; è architetto. Si laurea con lode presso la Facoltà di Architettura di Palermo, dove collabora all'attività didattica e di ricerca di Andrea Sciascia e consegue il titolo di Dottore di Ricerca nel 2011. Insegna presso l'Università di Parma. Svolge un post dottorato all'Università Leibniz di Hannover, nell'ambito del DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst). Attualmente è ricercatrice in Progettazione architettonica presso l'Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, dove insegna Progettazione architettonica e architettura del paesaggio. Tra le sue pubblicazioni: *Frammenti della città in estensione*, (LetteraVentidue, Siracusa 2018); *Rural-urban intersections* (MUP, Parma 2016); *La Chiesa Madre di Gibellina* (Officina, Roma 2013).

Luigi Mandraccio

Ha conseguito la Laurea Magistrale in Architettura presso il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e frequenta nel medesimo istituto il Corso di Dottorato in Architettura e Design con un progetto di ricerca sulle strutture dedicate alla ricerca scientifica e il rapporto tra Architettura e Scienza. All'attività come progettista professionista affianca l'interesse e la cura di attività culturali e divulgative. Ha pubblicato saggi e curato pubblicazioni.

Fabio Mantovani

Nasce a Bologna nel 1970; è professionista dal 1996, attivo nella fotografia di architettura, interni, e corporate. Collabora con l'Istituto dei Beni Culturali (IBC), ha all'attivo campagne fotografiche sulle periferie urbane, sui quartieri residenziali e sulle rilevanze architettoniche del secondo Novecento. Le sue foto sono pubblicate su diverse riviste italiane e europee e sui principali portali web dedicati all'architettura; ha esposto i suoi lavori in varie gallerie e musei. Ha partecipato alle edizioni 2016 e 2018 della *Mostra Internazionale di Architettura di Venezia* e alla biennale europea *Manifesta12* di Palermo. Le più recenti pubblicazioni sono i volumi fotografici: *Cento case popolari* a cura di S. Marini, *Amabili resti di architettura* a cura di G. Menziotti, *Sovrascritture Urbane* a cura di A. Gaiani, edizioni Quodlibet; *H2O* a cura dell'Istituto dei Beni Culturali e *6.5-Una Casa* curato da P. Orlandi, Danilo Montanari Editore.

Luigi Savio Margagliotta

Nasce a Palermo il 19 agosto 1992; è dottorando presso la Sapienza Università di Roma. Dopo alcune esperienze accademiche internazionali (Villard, Erasmus) consegue la laurea magistrale in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo nell'a.a. 2016-2017 con lode e menzione. Si abilita il febbraio 2018 alla professione di architetto. Partecipa a diversi workshop e seminari e attualmente collabora con lo studio *Margagliotta+Tuozzolino associati* e svolge attività di ricerca.

Giulia Menziotti

È architetto, docente presso la Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. È PhD del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dell'Università Iuav di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e a diversi convegni con contributi selezionati tramite peer review. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana* (Quodlibet, 2017), ha curato, tra gli altri, *Food and Space* (Quodlibet, 2017), *Memorabilia. Nel paese delle ultime cose* (Aracne, 2015).

Clelia Messina

Nasce il 15 marzo del 1986; nel 2010 si laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2015 è PhD in Storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici presso l'Università di Palermo.

Chiara Monterumisi

È architetto e ricercatore Post-Doc all'École Polytechnique Fédérale de Lausanne. Si occupa di politiche urbane di complessi abitativi nei paesi nordici fra le due guerre. Nel 2015 ha concluso il PhD di ricerca in *Architettura e Cultura del Progetto* presso l'Università di Bologna. Ha trascorso lunghi periodi di ricerca al Kungliga Tekniska Högskolan di Stoccolma. È autrice di *Ragnar Östberg. Villa Geber, una casa nell'arcipelago* (Edibus-Oblique Images, 2017) che approfondisce per la prima volta il progetto domestico dell'architetto svedese, che è stato centro della sua tesi di dottorato.

Remo Pavone

È neo-architetto presso il Politecnico di Bari con tesi sperimentale in progettazione antisismica coordinata dalla prof.ssa ing. Dora Foti. Interessato alle indagini territoriali, con particolare riguardo per le architetture pugliesi dismesse o in stato d'abbandono. La fotografia riveste un ruolo fondamentale per la documentazione e ricerca di queste realtà: sono diversi i progetti fotografici avviati ed in corso inerenti questo tema. Continui i contatti accademici per collaborazioni di varia natura.

Gaia Piccarolo

È architetto, ha conseguito nel 2010 un dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica presso il Politecnico di Torino. È professore a contratto di Storia dell'architettura e del paesaggio presso il Politecnico di Milano e redattrice della rivista «Lotus International». Ha pubblicato numerosi scritti sull'architettura e la città contemporanea e le sue ricerche sono state presentate nell'ambito di seminari internazionali in Europa, Brasile, Canada e Stati Uniti.

Monica Prencipe

È architetto specializzato in Beni Architettonici e del Paesaggio, presso l'Università di Roma, La Sapienza. Nel 2018, ha concluso il suo PhD presso l'Università Politecnica delle Marche in Storia dell'Architettura moderna, durante il quale ha approfondito i viaggi di studio degli architetti Italiani in Svezia nella prima metà del XX secolo. È particolarmente interessata alla critica dell'Architettura e alla costruzione consapevole del Movimento Moderno, attraverso mostre, riviste e libri.

Laura Pujja

È architetto e attualmente Ricercatrice in ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari. Dal 2015 è PhD DoctorEuropaeus in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia, programma internazionale *Villard D'Honnecourt*. Dal 2007 ha svolto attività di ricerca e didattica in varie scuole di architettura italiane, in particolare presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre dove si è laureata con lode e ha specializzato i suoi studi post-lauream. È membro di gruppi di ricerca internazionali (ICADA, Villard, eourbanlab) e svolge inoltre attività di editoria (collane: ASP-Roma Tre-Press, ILS-LISLab, Le città di Villard; rivista: «OFFICINA*» Anteferma Edizioni).

Anna Maria Puleo

Insegna Progettazione Architettonica dal 1990 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è stata ricercatrice. Si laurea a Palermo, dove è nata, con Alberto Samonà, con il quale collabora a Palermo e a Napoli. Partecipa agli studi preparatori per il P.P. del centro storico di Sciacca, di cui redige un resoconto negli *Studi in onore di Giuseppe Samonà*. Una memoria ragionata sull'insegnamento di Alberto Samonà a Napoli è pubblicata in *La Mano Aperta*.

Paola Raffa

È ricercatore in Disegno (ICAR 17) presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria. Nel 2001 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente. Docente di Disegno e rilievo dell'architettura è membro del Collegio dei docenti del dottorato *Architettura e Territorio*. Il lavoro di ricerca affronta i temi del rilievo, la rappresentazione e l'analisi del paesaggio, della città e dell'architettura mediterranea.

Roberto Righetto

Laureato allo Iuav nel 1998 con una tesi su Patrick Abercrombie e il suo manuale *Town and country planning*, si è dedicato alla libera professione specializzandosi in bioarchitettura ed edifici ad alta efficienza energetica. Ha parallelamente coltivato i propri interessi rivolti alla critica architettonica pubblicando degli articoli sulla rivista culturale digitale «Riflessionline» dedicati principalmente alla lettura di edifici moderni e contemporanei sia in Italia che all'estero.

Marco Russo

Nasce nel 1988; si laurea in Architettura nel 2012 con una Tesi sul recupero dei resti dello Stagnum Neronis di Baia (1° premio al Concorso Archiprix 2015). Nel 2015 conduce una ricerca sull'architettura danese in cemento armato con particolare attenzione al lavoro di Erik Christian Sørensen. Nel 2017 ottiene il titolo di Dottore di Ricerca con una dissertazione incentrata sulla musealizzazione attiva dei resti archeologici subacquei. Partecipa a Convegni e Conferenze ed è attivo nel campo della sperimentazione progettuale attraverso la partecipazione a Concorsi di Architettura. È autore di saggi e testi pubblicati nella editoria specializzata.

Laura Sciortino

Nasce a Palermo nel 1984; è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (2016), con la tesi *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà, 1955-56. Progetto di restauro*, tutor Prof. Emanuele Palazzotto e co-tutor Prof. Marcello Panzarella. Con il progetto di tesi di dottorato vince il secondo premio del concorso PRAM-Premio Internazionale sul Restauro e Architetture Mediterranee, Ischia 2016.

Ezio Siciliano

Nasce l'8 febbraio del 1985; nel 2009 si è laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2018 è PhD in *Valutazione e mitigazione dei rischi urbani e territoriali* presso la stessa Università con tesi in Composizione Architettonica.

Rita Simone

Nasce a Messina nel 1959; è architetto e Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali, seminari di progettazione e mostre. Ha svolto attività di docenza in sedi italiane ed estere sviluppando, parallelamente, una personale ricerca sul progetto di architettura. Suoi scritti e progetti sono pubblicati su riviste di settore, cataloghi e testi di altri autori. È autrice dei libri *La città di Messina tra Norma e Forma* (Gangemi Ed., 1996), *Joao Luis Carrilho da Graça. Opere e progetti* (con R. Albiero, Electa Ed., 2003-2006), *PrimiPiani. Frammenti di architetture contemporanee* (con G. Conti, Gangemi Ed., 2005).

Anna Terracciano

È architetto e PhD in Progettazione urbana e urbanistica, è Professore a Contratto presso l'Università di Napoli Federico II dove ha partecipato a molti progetti di ricerca tra cui il PRIN 2013-2016 *Re-cycle Italy*. Le sue ricerche sono presentate in articoli e libri come: *I disegni del piano tra allusività, regole e programmi*, «Urbanistica», n.154, 2014; *Napoli recycling and re(land)scaping the drosscape*, in *Re-cycle Italy Atlante*, a cura di L. Fabian e S. Munarin, LetteraVentidue Eds., 2016; *DROSSCITY. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, a cura di C. Gasparrini, LISLab, 2016.

Marco Vidor

Nasce a Treviso l'11 luglio del 1994, dopo essersi diplomato al liceo scientifico G. Galilei di San Donà di Piave, frequenta il Dipartimento di Architettura Costruzione e Conservazione dell'Università Iuav di Venezia, dove si laurea. Nella stessa Università frequenta il corso di Laurea magistrale in Culture del Progetto. Svolge attività di assistenza alla didattica e collaborazione progettuale con l'architetto Renato Rizzi.

Rosalia Vittorini

È architetto e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. Svolge ricerche sull'evoluzione delle tecniche edilizie con particolare attenzione al rapporto tra architettura e costruzione. In questo ambito approfondisce temi e opere del Novecento italiano e affronta le problematiche relative alla conservazione del moderno. È stata presidente di DOCOMOMO Italia, chapter di DOCOMOMO International.

Flavia Zaffora

Nasce nel 1988; dal 2016 è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica con una tesi dal titolo *Codice classico e linguaggio moderno. Le centrali termoelettriche di Giuseppe Samonà*, tutor prof. Andrea Sciascia. Nel 2017 ha condotto una ricerca presso il dipartimento della KU Leuven, Belgio, sul rapporto tra recupero industriale e città diffusa in Vallonia e nel 2018, presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sulla valorizzazione del parco Archeologico di Naxos.

Moira Zuccaro

Si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza ed è Dottore di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura presso lo stesso Ateneo. È consulente tecnico della Pubblica Amministrazione nell'ambito della pianificazione urbana sostenibile e del recupero energetico degli edifici; i suoi studi riguardano principalmente l'architettura degli spazi funzionali (oratori, conventi, collegi) annessi agli edifici di culto della Roma del Cinque-Seicento, gli ordini religiosi committenti e alcune figure di architetti minori del periodo.

Il volume raccoglie l'esito di una *call for papers and photos*, lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma.

L'obiettivo della call è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà (1898-1983) e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.

Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite peer-review e raccolti in questo volume speciale della collana Patrimonio Culturale e Territorio del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre edita da Roma TrE-Press e a cura di Laura Pujia. Il comitato scientifico della call era costituito da Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Laura Pujia è architetto e PhD Doctor Europeanus in Architettura (Università Iuav di Venezia, 2015). Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È attualmente Ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.